

SUDAMERICA ANNI SETTANTA

La vita, sabbia portata dal vento

Parla lo scrittore Alan Pauls, autore del romanzo «Storia del pianto»

È un caso editoriale il romanziere considerato da Bolaño il migliore del Sudamerica

di Gabriella Saba

BUONES AIRES. Benché non sia un patito della natura e si definisca, anzi, un tipo urbano, allo scrittore argentino Alan Pauls non verrebbe mai in mente di passare le sue vacanze in un posto diverso da Cabo Polonio: villaggio sperduto sulla costa uruguayana in cui non c'è acqua né luce elettrica e dove, per tre settimane, si diverte e guardare il mare, a leggere e a tirar su l'acqua da un pozzo. E, a volte, fissa per ore una duna la cui forma cambia, impercettibilmente, per il costante lavoro del vento. «Ricordo una lettera che Pauls mi aveva scritto molto tempo prima», scrisse di lui, qualche anno prima di morire, lo scrittore cileno Roberto Bolaño. «Mi diceva che sarebbe andato con la moglie in una comunità hippy uruguayana. Non a viverci, ma a passare qual-

che giorno. L'unica cosa che avrebbe fatto era finire di leggere un romanzo e contemplare una specie di duna di cui il vento cambiava la forma, però la cosa strana era che nessuno se ne accorgeva. Alla fine, caro signor Pauls, sono cose che capitano. E lei è uno dei migliori scrittori latinoamericani viventi e siamo in pochi a goderne e ad averlo capito».

E' molto probabile che Bolaño avesse ragione, eppure il cinquantenne porteno Alan Pauls non ha per nulla l'aria del divo, benché dispunga di tutte le carte per fare il fenomeno: un gran talento e una bella faccia scavata e chiari capelli a spazzola, fisico asciutto e un complessivo look per cui sarebbe appropriato (e abusato) il termine cool. Due anni fa sfondò in Europa con «Il passato», pubblicato in Italia da Feltrinelli, e adesso è nelle librerie italiane con «Storia del pianto», edizione **Razi** un piccolo romanzo perfetto che parla di un ragazzino in crescita negli anni Settanta, la sua educazione da madre e padre divorziati, la sua infantile adorazione per Superman e dopo, ma molto più tardi, l'impegno politico a metà tra l'idealismo e l'innocente, sentimentale devozione di un groopy.

Lo studio di Pauls è spoglio di mobili e si affaccia sulla grande, trafficata avenida Las Heras, nel cuore elegante di Buenos Aires. Ci sono un tavolo e qualche libreria. Pauls organizza con attenzione il pensiero prima di confezionare le sue risposte. «Ho scritto il libro in una grande

oscurità, non avevo idea di quello che sarebbe successo, sapevo solo che volevo sviluppare il concetto di testimonianza e quelli di intimità e di impegno politico». Tra le altre cose, il ragazzino adora il padre e piange solo quando è con lui: però le lacrime si congelano man mano che cresce, e infatti non riesce a piangere davanti alle immagini, in diretta televisiva, del bombardamento del Palazzo della Moneda, che pure, lacrime a parte, lo sconvolgono. Da qui, il titolo del libro. «Storia del pianto» è il racconto di un'interiorità sofferta che passa per molte tappe, tra cui, ma è quasi incidentale, quella politica. «C'è un filo legato alla politica — dice Pauls — ma tutto passa per l'intimità. Non m'interessa la letteratura che insegue la lotta politica. La mia intenzione era parlare degli anni Settanta».

E Bolaño, fu solo un rapporto epistolare o lo incontrò, alla fine? «E' stata una relazione per corrispondenza, come nel diciannovesimo secolo. Durò dal '98 a poco prima che morisse. Non ci scrivemmo molte volte, in realtà. Avevo letto "Los detectives salvajes" e gli scrissi che mi era piaciuto, lui mi rispose e ci scambiammo qualche mail, ogni tanto».

Nel 2003 Pauls ha vinto il Premio Herralde de Novela 2003 con «Il passato», romanzo di amore e di ossessione su una coppia perfetta che finisce per rompersi, ma lei continua a inseguire lui, non si capisce se per amore o perché è ossessi-

va, addirittura pazza. «Non so», riflette Pauls e la domanda, probabilmente, non gli piace. «Non riesco a distinguere, in amore, tra patologia e normalità. L'amore non è pur sempre una situazione patologica, con la sua carica di dipendenza, di possessività e di gelosia?».

In ogni caso, «Il passato» non era il suo primo romanzo. Ne aveva scritto altri tre, più alcuni saggi. E poi, sceneggiature. Di professione fa ancora il giornalista, anche se da free lance. «Storia del pianto» ha, come sottotitolo, «El testimonio». «Mi è sembrato che di quegli anni, degli anni Settanta, non si potesse scrivere senza fare un testimone. In Argentina c'è ancora il problema che chi non ha vissuto l'epoca della dittatura non può parlarne. Il fatto è che molti di quelli che vissero quegli anni sono oggi al potere. In ogni caso, a me interessava il periodo precedente il '76».

E anche nel prossimo romanzo Pauls si occuperà di quegli anni. «L'ho quasi finito, si intitola "Storia del cappello". Poi, subito dopo, ne ho in programma un altro. Si chiamerà "Storia del denaro" e la traccia è questa, grosso modo: l'economia degli anni Settanta». Guarda per qualche secondo un punto vago oltre la finestra, qualcosa che non è in quella stanza e forse nemmeno nella città. Sono le sei di sera e Buenos Aires, lì sotto, è piena di traffico.



Fotografie di desaparecidos a Buenos Aires. In alto, le truppe dei militari cileni golpisti assaltano il Palazzo della Moneda l'11 settembre 1973

Un decennio
drammatico
viene raccontato
attraverso
la testimonianza
di un bambino

